

## DOMENICA XXI DEL TEMPO ORDINARIO

“Signore, sono pochi quelli che si salvano?”

Un tale ferma Gesù per la strada con questa domanda che esprime la sua preoccupazione per la salvezza, sua e degli altri. Gesù gli risponde indirettamente ma chiaramente con un invito che è la condizione per tutti: entrare per la porta stretta. La salvezza non è qualcosa di automatico, un privilegio di razza o di religione, ma richiede impegno personale, responsabile, cosciente e non è “a buon mercato”. Per entrare per una porta stretta occorre lasciare fagotti e borse, essere leggeri, senza..armi, perdere peso, cioè dimagrire spiritualmente, diventare piccoli, come dice Gesù nel Vangelo, lasciare fuori della porta tutto ciò che è di ostacolo e di impedimento al passaggio. La porta stretta può essere simbolo di una sofferenza, di un’esperienza di dolore, di malattia, di limite, che non vogliamo accettare e riconoscere come tempo di grazia, ma è la condizione indispensabile, l’occasione favorevole per farci entrare dove il Signore ci attende per donarci la salvezza, cioè la sua vita, l’esperienza del suo Amore.

“E’ per la vostra correzione che voi soffrite”, ci ricorda la Lettera agli Ebrei nella II Lettura della Messa. Infine la porta stretta può essere anche la morte, di cui abbiamo paura di parlare. Nella nostra società è un argomento da evitare, da dimenticare, mentre è proprio il passaggio più importante della nostra esistenza per entrare nella vita eterna.

Oggi il concetto e la parola ”salvezza” spesso non è capito e conosciuto nel suo vero significato di vita, di pienezza di vita che è offerta a tutti e a cui tutti siamo chiamati. Per molti la salvezza è una categoria antiquata, non usuale nel nostro linguaggio moderno, ma basta fare la traduzione in termini più attuali.

Gesù dice: “Ci sono ultimi che saranno primi e ci sono primi che saranno ultimi.” Non è una ingiusta discriminazione che non tiene conto dei meriti e non è un gioco di parole, ma una constatazione della libertà dell’uomo che può non rispondere sempre e pienamente al progetto di salvezza del Signore, alla sua chiamata alla partecipazione alla vita divina.

Forse quel tale era una bravo e pio israelita e si preoccupava per gli altri, ma Gesù dice la parabola per lui e per noi, perché non ci crediamo migliori degli altri, più bravi e più buoni dei “lontani”, ma senza presunzione, senza giudicare gli altri, cerchiamo di entrare con umiltà e verità per la porta stretta, che il Signore offre a tutti, come il passaggio obbligato per entrare nel suo Regno, insieme ai Santi e ai Profeti e a quanti sono invitati ad entrare. Gesù ci mette in guardia da facili pregiudizi che ci fanno credere di essere fra i buoni, i salvati, perché apparteniamo al popolo cristiano, ad una parrocchia, siamo battezzati, andiamo alla Messa, ascoltiamo le prediche...Gesù ci potrebbe dire: “Non so di dove siete”, perché non lo abbiamo conosciuto nella verità e la nostra vita non è coerente con la fede che professiamo, perché forse lo conosciamo solo per sentito dire, da altri, ma non per esperienza diretta della sua Presenza e del suo Amore nella nostra vita.

Dai confini della terra verranno alla mensa del Regno di Dio, della salvezza offerta a tutti gli uomini, di tutti i luoghi, di tutti i tempi, di tutte le nazioni. Come ci annuncia la visione profetica di Isaia nella I Lettura della Messa: “Verranno e vedranno la mia gloria...essi annunceranno la mia gloria alle genti... e ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti.”

*Le Sorelle Carmelitane. Monastero “Regina Carmeli”*